

Non essendo presente perde la sua iscrizione e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Fradeletto.

Fradeletto. Io parlerò breve, non solo per una ragione di prudenza personale (e cioè che la Camera ama i nuovi venuti a patto che non siano troppo loquaci) ma anche perchè il tempo incalza e perchè fra poco dovremo discutere due larghi disegni di legge pel riordinamento dell'istruzione primaria, secondaria e professionale. Quando quei disegni verranno dinanzi a noi, altri più autorevole di me prenderà forse in esame tutte le nostre istituzioni scolastiche, ne scruterà lo spirito informatore, verrà considerandole nelle loro attinenze coi supremi interessi intellettuali, morali e pratici della Nazione. Oggi mi restringerò semplicemente a fare all'onorevole ministro alcune fervide raccomandazioni a pro' d'una classe modesta di lavoratori dello spirito che egli ha sempre mostrato di tenere a cuore: i maestri elementari.

Io dissento, onorevoli colleghi, da coloro i quali affermano che nulla in Italia si è fatto per la scuola. È codesto un giudizio stranamente avventato, un giudizio contraddetto dagli stranieri intelligenti ed equanimi, che guardando da lontano le cose nostre, sono più in grado di misurare le immense difficoltà contro le quali abbiamo dovuto combattere e di paragonare ciò che siamo a ciò che fummo durante un lungo periodo d'ignoranza e di servitù. Ma è certo pure, onorevoli colleghi, che molto più e molto meglio si sarebbe fatto, procedendo con maggiore continuità di avviamenti e di azione, adottando un programma graduale i cui mezzi avessero corrisposto adeguatamente ai fini, e soprattutto persuadendoci che l'Italia nuova doveva essere bensì una Italia forte, ma forte nel senso umanamente bello e moderno di illuminata, civile e proba.

Le due relazioni Torraca e Ravà, la prima dell'ottobre 1897, la seconda del luglio scorso, sono due quadri fedeli della nostra vita scolastica e magistrale, due quadri che alla luce dei progressi compiuti alternano ombre fosche d'impotenza e di dolore. E le ombre si riassumono così: l'istruzione obbligatoria poco osservata; i materiali didattici spesso deficienti; un gran numero di aule in condizioni infelici; gli allievi in generale troppo agglomerati; i maestri mal retribuiti e peggio tutelati. « Abbiamo, così, (poteva scrivere

un eloquente patrocinatore della scuola primaria e degli insegnanti primari, in un Memoriale presentato due mesi sono alla Maestà del Re) mentre siamo alle porte del secolo nuovo, 11,289 scuole ospitate in tugurî, stamberghe, stalle, edifizî crollanti o malsani, 13,487 scuole con arredi cattivi, con banchi che paiono e sono strumenti di tortura, 16,679 scuole con materiale didattico pessimo o mancante, 36,280 scuole con più classi rette da una sola maestra, moltissime delle quali con 100, 130 o 150 scolari; e mezzo milione di fanciulli a cui, per inosservanza della legge o per mancanza di posto o di scuole, non s'imparte alcuna istruzione. »

Di fronte a questi fatti e a queste cifre, e, soggiungerò pure, di fronte all'aria turbata della società in cui vive e respira la scuola, il problema della virtù educativa di questa apparisce molto più complicato che forse non giudicasse teste il mio egregio amico l'onorevole Molmenti. Non che io neghi la forza del sentimento religioso, tutt'altro! ma temo che egli si illuda stranamente, immaginando che un po' più o molto più di catechismo nella scuola elementare varrebbe ad ottenerci un largo progresso morale.

Perchè da una parte si è sempre visto che l'insegnamento religioso rimane lettera morta quando non corrisponde ad uno stato intimo e dominante della coscienza pubblica, la quale in Italia è invece divisa dal dissidio fra la Chiesa e lo Stato, dissidio che non esiste in nessuno dei paesi citati dall'onorevole Molmenti; e dall'altra parte non dimentichiamo che tutte le analisi moderne tendono a dimostrare come i progressi morali, assai meglio che derivare direttamente dai precetti teologici, scaturiscano per vie indirette da una trama complessa di elementi economici e sociali, su cui noi abbiamo il potere e il dovere di agire per correggerli, per migliorarli, per avviarli, affinché la fiamma del sentimento se ne sprigioni più lucida e più intensa. (*Bene! Bravo!*)

Fra gli elementi che certo non possono creare da soli l'efficacia educativa della scuola, ma senza dei quali quest'efficacia vien meno, uno dei primi è la condizione dei maestri.

Sulla condizione morale e legale non parlerò, perchè l'onorevole Gallo ha escogitato alcune garanzie intese a renderne stabili i posti e progressiva la carriera; e nemmeno